

LA RICERCA SPAZIALE ITALIANA ED IL RISCHIO OGGETTIVO DI DECLINO

L'Italia da molti anni partecipa alle attività dell'ESA con un significativo e importante contributo, al passo con le altre Nazioni europee più attive nel settore spaziale. A fronte di questo impegno, notiamo con preoccupazione che l'ASI ha operato una drastica riduzione dei suoi finanziamenti nazionali per le attività scientifiche spaziali, rischiando di far tracollare la ricerca scientifica italiana nel campo spaziale proprio nel momento in cui sarebbe necessario un suo rilancio.

L'ESA ha il compito istituzionale di finanziare le attività industriali dei paesi membri, con un contributo obbligatorio per le missioni con fini scientifici, ma la spesa per la realizzazione degli strumenti scientifici a bordo dei satelliti e l'analisi scientifica dei dati è solo a carico dei Paesi membri, spesa che consente di far fruttare in termini scientifici l'impegno industriale profuso. In Italia l'ASI gestisce questi fondi, assegnando agli enti di ricerca (quali INAF in primo luogo, INFN e CNR) e all'Università un congruo finanziamento per le attività scientifiche e gestisce la realizzazione degli strumenti, stipulando appositi contratti industriali. L'ASI gestisce anche altri importanti programmi scientifici non a carico dell'ESA, quali i progetti tecnologici nazionali e i progetti bilaterali con altre agenzie internazionali, in primis la NASA (quali Fermi, Swift e Dawn). Ci sono poi i programmi nazionali in corso quali AGILE e soprattutto i piani futuri che necessitano di finanziamenti. Infine ricordiamo anche l'impegno preso dall'ASI per la gestione e manutenzione di SRT, impegno che dovrà essere rispettato se l'ASI vorrà utilizzare quest'antenna anche per il 'ground tracking' dei satelliti.

Recentemente, l'ASI ha drasticamente decurtato questo budget, tanto che ad oggi non è neanche sufficiente a finanziare tutti i programmi in corso d'opera e soprattutto non garantisce che la comunità scientifica la possa partecipare ai programmi futuri, alcuni dei quali già approvati con un notevole contributo degli scienziati italiani. Per prime ne soffrirebbero le giovani leve che grazie proprio a questi finanziamenti, come accaduto fino ad oggi, possono ottenere dei contratti a tempo determinato o assegni e borse di formazione per contribuire alle attività. Grazie a queste opportunità, almeno in questo settore si è parzialmente arginata la fuga dei nostri giovani scienziati e tecnologi verso altre e più attraenti sedi di ricerca all'estero.

L'Italia ha oggi assoluta necessità di mantenere e se possibile potenziare il suo eccellente livello di qualità nella ricerca scientifica per lo spazio. Fino ad oggi il sistema dei finanziamenti a favore delle attività scientifiche spaziali (a parte le fisiologiche variazioni nel corso degli anni) è stato sempre piuttosto costante nel tempo, favorendo un progressivo sviluppo delle competenze nazionali, sia scientifiche che tecnologiche. In poco meno di trent'anni le nostre competenze si sono accresciute costantemente fino ad ottenere la capacità di vincere, in quasi tutte le missioni scientifiche in Europa, la competizione per la selezione degli strumenti di bordo equivalente a quella di ben più numerose ed agguerrite comunità scientifiche, quali quelle della Francia o della Germania. La comunità scientifica italiana e in particolare quella dell'INAF ha pertanto assoluto ed immediato bisogno del ripristino di un budget adeguato agli impegni presenti e futuri per salvaguardare l'immagine e la competenza del nostro Paese in un settore strategico quale quello dello spazio: si pensi inoltre al grave danno alle ricadute di know-how industriale e quindi di competitività che tali finanziamenti hanno prodotto fino ad oggi.

Lo svilimento di uno dei settori più attivi e promettenti che ha il nostro Paese sarebbe un atto di autolesionismo che l'Italia oggi non può certo permettersi. La competizione per le missioni europee e americane dei prossimi due decenni è già partita e le prime risposte sono dovute nei prossimi due-tre mesi. Non esserci significherebbe compromettere il lavoro di molti degli attuali ricercatori e la stessa esistenza nel mondo della ricerca per la prossima generazione.

Si ritiene necessario che il CdA dell'INAF illustri al Ministro Carrozza i termini dell'attuale situazione e fornisca ogni utile delucidazione al fine di assumere al più presto urgenti ed opportune contromisure.

Il Consiglio Scientifico dell'INAF